

Bruno Marolo

WASHINGTON I marines in Iraq sono in fermento. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha fatto ieri una visita a sorpresa al fronte, nel tentativo di placare le truppe che chiedono di tornare a casa. È arrivato inatteso nella base aerea di Al Assad, a nord di Baghdad, una delle più grandi del paese occupato, e ha usato belle parole per annunciare cattive notizie. Ha avvertito che gli attacchi contro gli americani diventeranno più frequenti e sanguinosi prima delle elezioni irachene di gennaio. Almeno fino all'anno prossimo non si parlerà di ritiro. «Siamo fortunati - ha detto il ministro - di poter contare su di voi in questo momento di pericolo». I marines che rischiano la vita tra una popolazione ostile si sentono meno fortunati. Il caporale Alexander Jones, un ragazzo di 20 anni della Georgia, si è sfogato con l'inviato del Washington Post: «Quello che ci tocca fare qui prova che il governo americano ha torto: abbiamo scoperto le sue bugie».

Rumsfeld era stato in Iraq altre cinque volte, ma la visita di ieri era la prima nella provincia di Anbar, che in parte si estende nel triangolo sunnita dove infuria la rivolta. I marines nella base pagano un prezzo alto: in agosto i ribelli hanno ucciso 32 di loro. Il ministro ha parlato davanti a 1500 uomini che lo ascoltavano senza applaudire. Non ha nascosto la gravità della situazione. «La nostra speranza - ha sostenuto - è di addestrare le forze armate irachene in modo che possano ridurre la pressione sulle nostre. Diventerebbe così possibile una riduzione delle forze della coalizione tra qualche tempo, probabilmente dopo le elezioni di gennaio. Devo ribadire che questo dipenderà interamente dalle condizioni di sicurezza nel paese».

I piani del Pentagono prevedono l'invio di 20 mila soldati per dare il cambio a una parte dei 140 mila che si trovano già in Iraq, ma nessuno rientrerà prima di aprile. I marines lo sanno e si sentono a disagio. Il loro governo continua ad assicurarli che sono in Iraq per portare libertà e democrazia, ma la realtà che vedono con i loro occhi è diversa. Lo hanno raccontato senza peli sulla lingua a Steve Fainaru, un inviato del Washington Post che ha trascorso qualche giorno con loro. «Le valutazioni dei marines - scrive

I piani del Pentagono prevedono l'invio di 20 mila soldati per dare il cambio ma nessuno rientrerà prima di aprile

”

IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa ieri è arrivato nella base aerea di Al Assad. Ha parlato davanti a 1500 militari che lo ascoltavano senza applaudire



Sul Washington Post le accuse dei soldati. Il caporale Carlos Perez si è arruolato dopo l'11 settembre: «Volevo vendicarmi ma ora non capisco perché siamo qui»

Rumsfeld tra i marines che vogliono tornare

Visita lampo al fronte: la violenza aumenterà, nessuna riduzione di truppe fino al prossimo anno



Il ministro alla Difesa americano Donald Rumsfeld in visita alle truppe statunitensi in Iraq

INTANTO IN AMERICA

Il Los Angeles Times ha denunciato giovedì scorso che la protezione degli impianti chimici negli Stati Uniti è nulla. «La verità - scrive Robert F. Kennedy Jr., autore di un libro sulla politica ambientale del presidente Bush - è che favoritismi politici e corporativi della Casa Bianca hanno seriamente compromesso la nostra capacità di difenderci contro un attacco terroristico».

Secondo il quotidiano californiano, dei 15 mila impianti chimici, l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente ne ha identificato 123 i cui gas tossici - se usati da terroristi - potrebbero uccidere o ledere la salute

di più di un milione di americani. Nel caso di altre 700 industrie, le vittime eccederebbero le 100 mila. Ciononostante, recenti indagini hanno scoperto che «questi impianti sono protetti in modo insufficiente, pur non essendoci dubbi sui rischi e pur essendo l'interesse di Al Qaeda verso questi impianti ben documentato», scrive Robert F. Kennedy Jr. Infatti, attivisti che protestano contro gli impianti d'energia nucleare, senza eccessivi sforzi regolarmente infrango-

Impianti chimici Usa senza protezione

no i sistemi di sicurezza.

Una commissione del senato a maggioranza repubblicana, sette settimane dopo la tragedia dell'11 aveva preparato un disegno di legge per la protezione degli impianti dell'industria chimica. Ma la Casa Bianca ha rimandato al mittente il provvedimento legislativo. Un consigliere del segretario per la sicurezza interna Tom Ridge, Al Martinez-Fontes, già dirigente della finanziaria JP Morgan Chase, ha così spiegato di re-

cente perché il suo dipartimento esita nell'imporre misure di sicurezza all'industria privata: «Ho operato nel settore privato per tutta la mia vita. Ero forse contento che il governo s'intromettesse e ci dicesse cosa fare? La risposta è negativa. È ciò che vogliamo evitare».

Nel frattempo, solo il 5 per cento del cargo commerciale che viaggia su regolari voli di linea, è ispezionato dalla sicurezza, e lo è soltanto l'1 per cento dei 10 milioni di container che entrano annualmente negli Stati Uniti.

Aldo Civico

il giornalista - sono molto diverse da quelle del governo provvisorio iracheno e dell'amministrazione Bush, che descrivono l'Iraq avviato su una strada accidentata ma sicura verso la pace e la democrazia».

Il caporale Carlos Perez faceva il pompiere a New York fino al 2001. Dopo l'11 settembre si è arruolato nei marines. «Volevo vendicarmi», ammette. È in Iraq da soli due mesi ed è già deluso. «Qualche volta - racconta - non capisco la ragione per cui siamo qui. Siamo alla ricerca di un nemico che non c'è. L'unica cosa che facciamo è perquisire una casa

dopo l'altra».

«Penso che rimarremmo qui per anni e anni - aggiunge un suo compagno d'armi, il caporale Edward Elston di 22 anni - non credo che qualcosa migliorerà, anzi le cose peggioreranno. Finirà come nei territori palestinesi. Smetteremo di avere una funzione di polizia e diventeremo truppe di occupazione. Non ce ne andremo mai».

Il caporale Johnthan Snyder, di 22 anni, rimpiange la sua casa a Gettysburg in Pennsylvania. «Ogni giorno arriviamo qui, ci rendiamo conto che invece peggiora ogni giorno».

I marines sono insofferenti delle restrizioni imposte dal Pentagono per limitare il numero delle vittime civili, con la speranza di ridurre il malcontento della popolazione. Prima di aprire il fuoco, i militari americani devono accertarsi che l'obiettivo sia veramente un gruppo armato. A 19 anni, il marine Kyle Maio parla come un veterano impaziente di menare le mani. «Nel tempo che noi impieghiamo a fare i controlli - sostiene - il nemico se ne è andato. Una settimana fa è stata attaccata la stazione di polizia di Iskandariya. Abbiamo aspettato un'ora che il comando ci autorizzasse a intervenire». Jeremy Kyrk, 21 anni, di Chicago, è d'accordo. «I ribelli non ci danno quartiere. Conoscono i nostri limiti, ma loro non hanno limiti. Non possiamo competere». David Kelly, un caporale dell'Alaska, conferma: «Facciamo retate in modo che voi giornalisti possiate scrivere quanto è efficace la nostra risposta». I marines irrompono nelle case «sospette», sfondano le porte a calci, spaventano donne e bambini. La gente li odia sempre di più e l'insurrezione divampa.

Il caporale Elton 22 anni accusa: «Diventeremo truppe di occupazione non ce ne andremo mai»

”

Autobomba vicino al ministero del petrolio, strage a Baghdad

Almeno 17 morti. Il governo iracheno alle milizie di Sadr: cinque giorni di tempo per consegnare le armi. Rilasciati 10 ostaggi turchi

Baghdad Due autobombe, almeno tredici morti. Orrore e sangue. È l'Iraq che «accoglie» il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld. «La violenza crescerà sino alle elezioni di gennaio», aveva sostenuto Rumsfeld alla vigilia del suo improvvisato arrivo a Baghdad. È stato facile profeta. Perché è sempre e sola la violenza a scandire la quotidianità nel martoriato Iraq: ieri mattina intorno alle 07:00 (alle 05:00 ora italiana) un'autobomba è esplosa vicino all'accademia di polizia, un edificio vicino al ministero del petrolio. L'esplosione ha provocato dieci morti, tra i quali alcune donne, secondo un bilancio fornito da fonti ospedaliere. Presso l'ospedale Kindi «sono stati portati sei corpi e tre sacchi pieni di membra umane che potrebbero appartenere a tre o quattro persone», dichiara il dottor Imad Latif. In precedenza Assem Jihad, un portavoce del ministero del petrolio aveva parlato di 17 vittime. Secondo la polizia un razzo era caduto nei pressi dell'edificio, mentre Jihad ha dichiarato che un'automobile nera di marca coreana era esplosa colpendo molte persone che si trovavano in strada per raggiungere il posto di lavoro. Quindici minuti dopo una seconda autobomba è esplosa nei pressi di un

piccolo mercato al passaggio di un convoglio americano. Secondo l'esercito Usa un soldato americano è morto in seguito alle ferite causate dall'esplosione. Due iracheni sono morti mentre l'altra sera cercavano di piazzare una bomba sulla strada che collega Baquba, a nord-est di Baghdad, a due località ad est della città. Lo ha detto ieri un funzionario locale. Gli attentati di ieri a Baghdad sono stati rivendicati dal gruppo di

Abu Musa Al-Zarqawi, l'integralista giordano considerato come il sospetto numero uno nella lunga lista di attacchi dalla caduta del regime di Saddam Hussein nell'aprile del 2003. «Due leoni della Brigata dei candidati martiri hanno compiuto operazioni per dare onore alla nazione con il loro sangue», si legge nel comunicato pubblicato su un sito vicino ai gruppi integralisti islamici.

Una nota positiva arriva, però,

dai negoziati in corso tra il governo iracheno e i rappresentanti di Falluja sul ritorno della città sunnita ribelle sotto l'autorità di Baghdad. «Le trattative vanno avanti», ha dichiarato ieri lo sceicco Abdel Hamid Jaddu secondo il quale una delegazione è partita ieri mattina per Baghdad per mettere a punto gli ultimi particolari di un eventuale accordo con i responsabili del ministero della Difesa. L'altro ieri i rappresentanti della città

avevano detto che i ribelli sunniti sono pronti a partecipare alle elezioni previste in gennaio.

Vanno avanti anche i negoziati tra le milizie scite di Moqtada Al Sadr e il governo iracheno dopo l'accordo raggiunto nelle ultime ore. I ribelli avranno cinque giorni di tempo, a partire da oggi, per consegnare le armi mentre il governo si è impegnato a finanziare con 500 milioni di dollari la ricostruzione di molte

abitazioni di Sadr City, il quartiere sciita della capitale, martellato negli ultimi mesi dai bombardamenti delle forze americane. Il piano di disarmo è visto con cauto ottimismo dalle forze statunitensi sul campo. «L'onore della prova spetta ai miliziani», sottolinea il tenente colonnello James Hutton, portavoce dell'esercito Usa. «Sono loro - puntualizza - che devono consegnare le armi e assicurare che rispetteranno i principi

sottoscritti». Per gli Usa, taglia corto Hutton, quella raggiunta tra il governo di Baghdad e gli uomini di Al Sadr non è un'intesa vincolante. «Da quello che abbiamo capito - dice - non si tratta di un accordo, ma di un'iniziativa. Il disarmo è chiaramente un modo per dare prova della propria buona volontà. Ci sono ancora troppe armi e troppo esplosivo in giro e Sadr City è piena di materiale con cui si possono fabbricare ordigni».

In serata la televisione del Qatar Al Jazeera ha annunciato la liberazione di 10 ostaggi turchi. Secondo l'emittente un'organizzazione armata che si presenta come «gruppo salafista Abu Baqr Al Siddiqi» ha liberato dieci ostaggi turchi da 40 giorni nelle loro mani. «I dieci ostaggi sono stati liberati - ha aggiunto l'emittente - perché l'azienda per la quale lavorano ha deciso di chiudere ogni attività e di ritirarsi dall'Iraq».

L'emittente aveva ricevuto lo scorso 18 settembre un video nel quale il gruppo minacciava di uccidere gli ostaggi turchi se nel giro di tre giorni l'azienda non lasciava l'Iraq. Per salvare la vita degli uomini sequestrati, la ditta - Vinsan - aveva annunciato tre giorni dopo la sospensione delle sue attività in Iraq.

L'ostaggio inglese decapitato

In rete l'ultimo appello di Bigley «Mi resta poco tempo, Blair salvami»

LONDRA Un ultimo appello disperato al premier Tony Blair, pochi istanti prima della decapitazione filmata e messa in rete. Una breve fuga finita tragicamente dove ora sembrano spuntare la mano dei servizi segreti britannici, l'M16: la fine di Kenneth Bigley, barbaramente ucciso dai suoi sequestratori in Iraq, si tinge di giallo. Le rivelazioni sono

state pubblicate ieri dal Sunday Times per il quale il 62enne ingegnere di Liverpool è riuscito a fuggire dai suoi carcerieri a bordo di un'auto, grazie all'aiuto di due dei sequestratori che erano stati pagati da agenti dell'M16, il servizio segreto esterno di Londra. Ma la fuga ha avuto breve durata, e i sequestratori l'hanno ripreso e decapitato senza pietà. Le

informazioni, afferma il Sunday Times, provengono da un saudita che sarebbe il presunto portavoce del gruppo che aveva preso in ostaggio Bigley, Abu Ahmad al Saoudi.

Un agghiacciante video messo su internet ieri ha mostrato Kenneth Bigley mentre lancia un ultimo appello al premier britannico Tony Blair ed al suo governo affinché soddisfino le richieste dei suoi sequestratori, immediatamente prima di essere assassinato. «Eccomi di nuovo, signor Blair e governo, molto molto vicino alla fine della mia vita - dice Bigley nel filmato, che dura circa quattro minuti ed è introdotto dalle frasi dei rapitori contro il governo di Londra - Lei non sembra aver fatto molto per salvarmi la

vita. Io non sono una persona difficile. Sono un uomo semplice che vuole solo vivere una vita semplice con la sua famiglia. Questa gente non ha quasi più pazienza. Fanno sul serio. Vi prego, vi prego, date loro ciò che chiedono, la libertà delle donne rinchieste a Abu Ghraib. Se lo farà il problema sarà risolto». «Al popolo britannico - prosegue l'ostaggio - dico che più che mai ho bisogno del vostro aiuto. Più che mai ho bisogno delle vostre voci, che andiate per le strade e chiediate una vita migliore per le donne che sono a Abu Ghraib». «Non posso dire molto di più - conclude - Ho detto così tante cose in tanti momenti diversi. Tutto quel che posso dire è che mi è rimasto pochissimo tempo».